12

OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE

SULLA

TISI POLMONARE

SEGUITE DA UN METODO PARTICOLARE
PER LA CURA DI TALE MALATTIA

DEL DOTTOR

Giovanni de Vitis,

PRIMO MEDICO DEGLI OSPEDALI MILITARI DELL' ARMATA DI TERRA

NAPOLI,
DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO
1832.

Verumque est, ad ipsam curandi rationem, nihil plus conferre, quam experientiam.

A. Corn. Cels. de re med. lib. 1.

AL SIGNOR

D. ANTONIO ALVAREZ-Y-LOBO

CAVAL[illegible] [illegible] DRITTO DEL REAL ORDINE DI S. GIORGIO DELLA [illegible], BRIGADIERE DE' REALI ESERCITI, ISPETTORE DEGLI [illegible] MILITARI, ED INTERINO DIRETTORE GENERALE DEI [illegible]DESIMI.

SIG.^r GENERALE.

In tutti i tempi si videro i scienziati prestar' omaggio alla virtù, al merito, al sentimento. Degenerarono dall' origine natia, quando l' adulazione si rese mercenaria de' titoli, e dell' opulenza.

Il lavoro che mi pregio umiliarle, non è diretto a Lei da mano adulatrice, ma è l' espressione sincera dei sensi del cuore, che mi spingono ad adorare in Lei le qualità più rare che La distinguono.

Questa mia memoria non avrebbe veduta la luce se Ella Sig. Generale non si fosse degnata permettermi che l'avessi a Lei presentata, mi avvalgo quindi di tal condiscendenza per aver l' alto onore d' insignirla in fronte del di Lei nome.

Una lunga pratica negli Ospedali Militari mi ha offerto l' opportunità di fare delle osservazioni moltiplici sul conto della tisi polmonare. L' idea generalmente ricevuta dell' incurabilità del malore, e l'infinito numero degl' infelici tratti alla tomba dalla sua ferocia, mi hanno impegnato a tentare tutti i sforzi possibili, onde sottrarre gl' infermi di tal malattia alla morte, e dopo reiterati esperimenti sono giunto a stabilire una cura speciale per il morbo in vertenza, fondata sulle osservazioni, ed animata dalla ragione.

Se il metodo curativo, di cui mi sono avvalso con completo successo potrà arrecare qualche vantaggio alla pratica medica, io sarò compensato eccessivamente del mio tenue lavoro.

Se poi la generosità del cuore di Lei

degnerà di un compatimento la mia produzione, io sarò fastoso di averla fregiata del nome di colui, che ha dato un nuovo lustro alla medicina militare del Regno colla novità delle sue disposizioni, e colla sua saggezza.

Io sarò fortunato abbastanza, se potrò ottenere un posto nella di Lei memoria, e sotto la benefica protezione della di Lei giustizia.

Mi onoro, Sig. Generale, rassegnarmi col più profondo rispetto dovuto ai di Lei pregi impareggiabili.

Capua li 16 Gennajo 1832.

Umilissimo, e divotissimo subordinato
GIOVANNI DE VITIS.

Napoli li 23 Gennajo 1832

Gentilissimo Sig.r D. Giovanni

L' opera ch' Ella vuol dare alla luce avrà certamente un merito per se stessa, non per l' impronto di un nome a cui se ne fa la dedica, molto meno poi quando questo nome fosse il mio. Ad ogni modo, piacendole di fare ciò, io ne gradisco la dedica, avendola, come un attestato della sua bontà, e di cui le rendo i più distinti ringraziamenti.

Servendo la presente di riscontro al suo gentilissimo foglio del 16 del corrente mese, io ne profitto dell' occasione, per ripeterle i sentimenti della mia particolare stima, co' quali passo a contestarmi.

Suo Divotis. Servitore.
Antonio Alvarez-y-Lobo.

AVVERTIMENTO.

Incaricato della cura di molti infelici infermi affetti da tisi polmonare, ho avuto l'occasione di fare delle moltiplici osservazioni su di tale malattia nel mio esercizio pratico degli Ospedali Militari del Regno. Nell' Ospedale Militare di Capua mi si è offerta però la circostanza di istituire delle esatte ricerche sul cammino di tale affezione, e sul metodo terapeutico, che meglio le conviene. Siccome quest'ultimo stabilimento, attesa la situazione topografica del paese è stato destinato al raccoglimento dei soldati attaccati dalla tisi polmonare, così il numero non mai scarso di tali infelici ha eccitato vivamente la mia attenzione, per appropriare al di loro malore una prescrizione curativa, la quale, dietro un ragionamento clinico, fosse adattata a distruggere quel morboso processo inerente nel viscere del respiro, o mitigare almeno, quando non potesse ottenersi questo risultato, l'atrocia dei sintomi, che accompagnano il morbo succennato. Guidato da questi principj mi è riuscito mettere a profitto un metodo, il quale, abbenchè non sia nuovo, posso dire pur nondimeno di essere poco usato. I risultati, che il medesimo mi ha offerto, sono stati così vantaggiosi, e consolanti, che in mezzo

allo sterminato numero de' Tisici, che ho curato, posso assicurare di non averne perduto, che pochissimi, i quali per il grado avvanzato della malattia, e per i segni di colliquazione dovevano soccombere ad un destino inevitabile, che li rendeva incapaci di qualunque medela. I vantaggiosi effetti di una tal pratica sono, che espongo nella presente memoria, per renderli noti ai seguaci della scienza, e per rivoltarli a beneficio dell' umanità, se ad essi sembreranno concludenti. Io posso assicurare di essere stato fortunato nel trattamento della tisi con questo metodo, e se ne può ricavare una prova evidente dai stati semestrali, che ho creduto un dovere inviare alla Direzione Generale degli Ospedali Militari, una redazione dei quali ho apposto ancora al termine del presente opuscolo. Se la mia qualunque fatiga potrà arrecare qualche utile, io sarò abbastanza soddisfatto, diversamente non avrò almeno il rimorso di avere tenuto celato con me un metodo curativo, che mi è stato ferace di utilissimi risultati in una malattia ribelle, che ha deluso sempre le speranze de' Pratici.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI ED ESPERIENZE

SULLA

TISI POLMONARE

SEZIONE I.

Delle cause e diagnosi della tisi polmonare.

La tisi polmonare ha formato in tutti i tempi l'oggetto delle osservazioni dei coltivatori della medicina. Ed in vero non vi è stata altra malattia, che siasi tanto estesamente trattata nei libri di pratica, quanto questa. I medici se ne sono interessati sempre con premura, giacchè la malattia in quistione affetta un gran numero di individui, che ordinariamente ne sono la vittima. In alcuni climi specialmente, ove vi si accoppii una maniera di vivere irregolare, ed una disposizione nativa, la comparsa di questo terribile malore è

frequentissima, e perchè generalmente regna il sospetto, che fosse contagioso, i sani, e gl' infermi ricorrono ai consigli del medico; i primi, per conoscere se possono prestare gli uffizii di umanità ai secondi, e questi, perchè aggravati dal peso degl' imponenti fenomoni, implorano la cura, ed il sollievo delle loro sofferenze, e perchè sono abbandonati dal consorzio dei più cari.

Piacesse al Cielo, che tutti i pratici fossero convenuti a stabilire un piano curativo identico nella tisi polmonare, mentre allora si sarebbe fissata la natura, e l' andamento del male, ma disgraziatamente tuttora non si ravvisano, che discrepanze nel fissare il trattamento terapeutico. Ogni medico si è abbandonato alle idee del proprio sistema, e qualche volta dell' empirismo; e si è stato questo il motivo, per cui sono insorte diverse opinioni su questo oggetto, e la salute degl' infermi non ha giammai migliorato.

Non è mio divisamento l' esporre in questo luogo le diverse teorie inventate dagli autori, per dilucidare la origine della tisi polmonare: non è mio scopo il ripetere le tante quistioni promosse dai diversi sistemi sull' indole diatesica della tisi. Abbandono ai Browniani, ed ai controstimolisti la quistione di determinare il dissesto

patologico, che soffre la vita per l'influenza morbosa dei polmoni: solo è mio interesse esporre i felici risultati ottenuti nella cura di questa terribile malattia con un metodo, che dapprima mi ha dettato il caso, e che in prosieguo ha avvalorato il fatto, ed il ragionamento.

Diversamente si è pensato sempre da molti della condizione patologica, che accompagna la tisi polmonare, ed i medici han proposto delle differenti medele a seconda delle vedute esclusive che hanno avuto della sua natura. Incominciando dai tempi d'Ippocrate, che ha parlato con precisione di questa malattia (1) fino ai medici degli ultimi tempi si è generalmente quasi convenuto sul genio d'indebolimento, che affianca la tisi, e si sono proposti per questo oggetto diversi rimedii eccitanti di loro natura, sotto l'influenza de' quali gl'infermi han sempre peggiorato, affrettando il termine funesto del loro malore. La febbre, compagna indivisibile di tal malattia, specialmente quando è pervenuta all'ultimo suo grado, e la consunzione **marasmatica**, donde ha tratto il nome di *phthisis*, doveano con-

---

(1) *Praenot. lib. V. Aph. I. II e III.*

durre i medici ad ammettere una diatesi ipostenica, che affiancasse la malattia, e questa illusione li spingeva all'uso dei balsamici, degli aromatici, dei tonici, dei nervini senza ritrarne mai de' vantaggi, e con discapito sempre degli infelici infermi. Da quì è provvenuto a mio parere, piucchè dall'incurabilità del malore, il numero immenso degl'individui morti affetti da tisi, e si è stato questo il motivo, per cui alla prima apparizione dei sintomi forieri si sequestrava l'infermo dal consorzio degli uomini, e si gittava sulla sua sorte il più sfavorevole prognostico. È vero, che la tisi in ultimo grado, quando è accompagnata dai terribili segni di colliquazione, quando si manifestano i gonfiori edematosi ai piedi, la raucedine, o l'afonia, i sudori vischiosi, le afte, è incapace di essere arrestata dai soccorsi dell'arte. Ordinariamente in tali casi il polmone è disorganizzato, ed è divenuto incapace di poter proseguire le sue funzioni nella macchina animale. « Non ho mai vinto tisici innoltrati, dice Ambri in una eccellente memoria sulla tisi, non ho guarito un processo ulceroso, che quando si accende nel polmone, è incoercibile, solo vinsi delle tisi incipienti, o piuttosto dei catarri polmo-

nari (1). Io stesso mi sono assicurato di questa verità nelle frequenti occasioni, che mi ha presentato il mio esercizio clinico negli ospedali militari, sebbene abbia avuto la fortuna di veder pochi infermi vittima del malore espressato, e questo risultato infelice lo attribuisco all'incuria degl'infermi nell'esecuzione delle prescrizioni medicamentose, ed all'incominciamento del metodo ordinario a grado molto avvanzato della malattia.

La tisi, giusta le osservazioni di Cayol, può generarsi per flogosi, per congestioni, o per emottisi (2). Presentemente si conviene da tutti i medici, che le infiammazioni polmonari tanto acute, quanto croniche possono menare alla tisi. Può formarsi, durante il corso di una polmonite acuta, una raccolta cistica purulenta, che colla sua presenza determina il prolungamento di una flogosi cronica, può questa cisti rompersi, e dar luogo alla formazione di un ulcera, che forma la condizioue patologica della tisi. Possono parimenti segregarsi durante una polmonite acuta, o cronica dei materiali mucosi, che aumentati, ed induriti, danno origine ai tubercoli, i

(1) *Giornale medico-chirurg. di Parm. t.* 12.
(2) *Brera giornale di med. pratica.*

quali affettano l'organo del respiro in qualità di corpi estranei, ed inaffini alla vitalità delle parti. Questi tubercoli in seguito si screpolano, e generano in diversi punti delle ulcere, che segregano un materiale purulento alterato nella sua crasi, il quale cola, secondo il detto di Galeno nel sangue, che trovasi a contatto col polmone, e porta in tutti i punti i funesti effetti della malattia locale (1).

Intanto il continuo passaggio del sangue, che trovasi in ogni momento in contatto coll'organo del respiro divien pregno del materiale purulento segregato, che vien trasportato nei vasi della circolazione, esercitando la sua morbosa influenza sù tutti i punti della macchina. L'assimilazione si deteriora gradatamente fino al più inoltrato marasmo, e si sveglia una serie di fenomeni morbosi generali che sono il prodotto immediato della condizione morbosa del polmone: La consunzione perciò, la febbre, e tutti i fenomeni colliquativi saranno la conseguenza della località affetta, e potransi riguardare come un apparato generale in conseguenza dell'attacco al polmone, che si diffonde in tutta la macchina.

(1) *Gal. comment. progn.*

Che le flogosi dell' organo respiratorio siano la causa prossima ordinaria della tisi, è un fatto confermato dell'autorità di tutti i medici, sù del quale non deve cadere alcun dubbio. Anzi la flogosi cronica è da stabilirsi come cagione produttiva, e stimolante del processo ulceroso. L' istessa emottisi, i tubercoli non sono che l'effetto della flogosi, che ordisce colla sua indole generatrice le concrezioni sulla mucosa, e che da luogo alla soluzione di continuo della rete vascolare. Le tisi acquisite, che non riconoscono alcuna disposizione gentilizia, o influenza di qualche diatesi provengono quasi sempre dalla infiammazione catarrale, o da una qualche lesione violenta sul petto, che arrechi immediatamente l' emottisi. Quante volte non ho osservato nell'esercizio della mia pratica, che catarri lievi in origine causati dal frequente spirare di un vento freddo, o dall' influenza alternata del freddo, e dell' umido, disprezzati dagl' infermi sono degenerati in tisi? In tal modo, come insegnano i Chirurgi, si formano le ulcere: *Ulcus enim, non vulnus*, dice Areteo, *efficitur* (1).

La secrezione mucosa, che accompagna i catarri polmonari, può convertirsi in materiale d' indole

(1) *Aretaeus de causs. et sign. morb. acut. L. 2. cap. 2.*

purulenta, e questo dopo qualche tempo può degenerare nel vero pus marcioso prodotto del processo ulceroso stabilito nel polmone. Per tali cagioni si vede sorgere molte volte la tisi polmonare. I sputi limpidi mucosi ordinariamente non impongono all'occhio poco avveduto di un medico inesperto, perchè provvenienti da un catarro semplice della mocciosa che covre le vie del respiro. Ma non sempre tende ad un termine felice la flogosi catarrale. Ippocrate lasciò scritto » *difficulter spirantes e siccitate, multa cruda educentes, in tabe perniciose habent* (1).

Le tossi trascurate, ed inveterate presentano in prima la condizione di un materiale, che appartiene a tutte le mucose, e che indica una vita morbosamente accresciuta nella parte affetta per cui si opera la separazione accennata. In seguito la secrezione si rende abituale per l'azione sulla località dell'aria, che diviene funesta colla sua presenza continua nel canale tracheale negli atti respiratorii. E come operare la cicatrizzazione di una piaga esposta incessantemente alla presenza di uno stimolo? Come ottenere il ravvicinamento de' bordi ulcerosi, se questi non possono mante-

(1) *Coac. praenot.* 445.

nersi a mutuo contatto pei movimenti continui, cui debbono soggiacere? Le piaghe esterne esposte al contatto dell'aria si rendono croniche, e fa d'uopo garantirle da tale contatto, per ottenere una lodevole cicatrice. Ma questo vantaggio nei polmoni è vietato per l'esposte ragioni. La secrezione marciosa, che vi ha luogo è di un indole cattiva, per la sordidezza dell'ulcera, che si va gradatamente dilatando fino ad investire il parenchima dell'organo respiratorio. L'alterazione umorale, e i fenomeni colliquativi sono conseguenza dell'influsso continuo sul sangue del materiale, che vi si mischia nel momento del suo appulso ai polmoni. La degenerazione della crasi degli umori è la conseguenza di questo mischiamento unitamente ai sintomi di consunzione.

Quanto però non è difficile stabilire clinicamente la diagnosi in siffatti casi? I sputi purulenti, la tosse, la febbre etica molte volte impongono per la di loro indole, e si stabilisce la presenza dell'ulcera nel polmone, abbenchè questa non abbia luogo, e inaspettatamente in tali casi si veggono risanare gl'infermi. Sarebbe un errore ammettere in questi rincontri la formazione della piagha nel polmone, come hanno asserito molti illustri pratici, fra i quali possonsi noverare Morgagni (1)

(1) *Morgagni Ep. anat. med.* 22.

e Borsieri (1). Non è l'ulcera, che forma l'abbondante quantità di materiale purulento, è la flogosi cronica, che costituisce una specie di catarro detto senile, perchè più frequentemente ne vengon presi i vecchi. Questo malore ha la durata di più anni, senza che la salute dell'infermo ne venga affatto alterata. Ordinariamente nelle ore mattutine danno un abbondante escreato purulento, dietro una tosse molesta, come ha osservato l'illustre Odier (2), in esito del quale escreato si rimettono in salute. L'autopsia non ha però giammai dimostrato in tali casi la formazione di un ulcera nel polmone, solo quest'ultima viscera si è veduta atrofizzata, e flaccida coi segni d'infiammazione nella mucosa de' bronchi.

I tubercoli, che ho stabilito quali cause primarie della tisi possono generarsi o nella mucosa, o nei linfatici del polmone, o fuori nelle glandole bronchiali per indurimento scirroideo, che possono soffrire queste glandole stesse. Nei tre luoghi precisati può avverarsi la formazione dei tubercoli, giusta le osservazioni di Klermond (3)

---

(1) *Borsieri instit. medic. pract. t. 7. p. 58 ed. Venet.*

(2) *Lezion. di med. pratica.*

(3) *Bulletin. des sciences med. tom. 12.*

sempre per effetto di antecedente infiammazione locale. La diatesi scrofolosa ci ha una notabile influenza nella generazione di tali indurimenti, e sembra, che le glandole indurate dei bronchi assumono l'istesso aspetto delle glandole scrofolose, e si sviluppano al modo stesso. Quell'indolente cammino, quelle alternative ricorrenti, quel gemizio continuo, ed abbondante di materiale marcioso, la ostinazione ai rimedii, la distensione progressiva nell' andamento, tutto è comune nelle scrofole e nei tubercoli del polmone. Gli antichi si avvalevano del titolo di strumose per dinotare quelle tisi, che adesso si dicono tubercolari. *Phthises*, dice il celebre Mead, *in nostris et frigidioribus regionibus esse plerumque strumosas* (1). Il materiale estraneo, che si contiene nella cisti scirroidea irrita colla sua presenza in tutti i momenti il parenchima polmonare, e ciocchè fu la conseguenza di un processo flogistico, in tal caso diviene la causa orditrice di un nuovo processo disorganizzante. A seconda, che i diversi punti scirrosi suppurano, gli escreati purulenti aumentano di molto nella quantità, e succede una tregua mascherata, che impone agli occhi inavve-

(1) *Mon. et praecept. med. pag* 46.

duti di un' osservatore superficiale. Intanto, rileva l'illustre Ambri (1), nuovi punti del polmone s'infiammano, passano del pari in suppurazione, e si ripete una tale alternativa per un tempo più o meno lungo, corrispondente alla somministrazione ragionata dei rimedii, finchè la disorganizzazione del viscere diviene irreparabile, e si annunziano i funesti sintomi di colliquazione. Può avvenire ancora che il viscere del respiro sia degenerato in massima parte in tubercoli, o sia divenuto epatizzato, ed in tal caso prima che si avveri la suppurazione, gl' infermi son presi consecutivamente dalla febbre giornaliera, e dal marasmo.

Son numerose le osservazioni di siffatte tisi tubercolari. Quando avvenga per una medesima causa la simultanea rottura di molti tubercoli al tempo istesso, la morte dell' infermo è imminente, giusta le osservazioni de' Pratici. Numerosi esempj mi ha offerto la mia pratica di tisi tubercolari. Dietro un dolore ottuso, che gl' infermi mi annunziavano nell'imo petto con difficoltà somma nella respirazione, incominciavano a dare dei sputi purulenti con sollievo. Sensibilmente si

(1) *Giorn. cit. t.* 8.

diminuiva la quantità degli escreati, si consolidava la piccola vomica, ed io era sorpreso dall'ingannevole miglioria, che ne seguiva, la quale sembrava rendersi stabile per la rigorosità della cura. Dopo qualche mese si rinnovavano gl'istessi sintomi, appena che un nuovo tubercolo si convertiva in vomica. Ripetute volte ho osservato questo progredimento in un modo simile alle descrizioni rapportate dall'illustre Van-Swieten (1) *Plerique tamen ultimo phthisici pereunt, sed ut plurimum satis diu hunc morbum tolerant, antequam succumbant*, sono le sue parole. Alcune osservazioni mi hanno anche istruito, che può avvenire la successiva apparizione sintomatica della tisi, senza che si possa con facilità determinare quale sia l'organo morbosamente interessato. Le storie della medicina militare offrono molti esempj consimili. Un soldato per lo spazio di otto mesi, come rapporta Barrere (2) fu afflitto da febbre lenta cousuntiva accompagnata da tosse secca ricorrente. Diversi rimedj tentati ritornarono inutili. Apparvero i sudori, s'inoltrò il marasmo, successe la disfagia, l'afonia, e la morte. Nel-

---

(1) *Comment. in Herman. Boerh. Aphor. t. 7 p. 52.*
(2) *Medic. Essay. tom. 2.*

l'autopsia i polmoni si rinvennero induriti, e pieni di tubercoli alla superficie. Nel parenchima se ne scovrirono dei grossi quanto una noce, contenenti un materiale caseoso bianco. L'istesso autore confessa l'incurabilità di questa malattia a grado avvanzato, sebbene asserisca coll'istessa candidezza di averne sàlvati taluni nell'origine del male.

Io non saprei commendare abbastanza all'attenzione de' Pratici questo punto di patologia tanto interessante sotto il rapporto etiologico, e diagnostico. I giudizj avvanzati a tal riguardo molte volte restano smentiti dal fatto.

Non è raro, che tutti i sintomi della tisi si annunziano per l'esistenza di una vomica nel polmone, rotta la quale rientra in tregua la salute degl' infermi. Ippocrate lo aveva di già osservato, quando disse. *Quicumque ex peripneumonia, aut pleuritide suppurati fiunt, minime moriuntur* (1) Molto meno è inordinario, che i tubercoli apportino una tisi lenta nel suo cammino, senza che se ne possa assegnare con precisione la causa produttrice. Bisogna asserire, che le flogosi croniche possono mentire diversi aspetti, e oscurare la diagnosi di molte malattie. Molte

(1) *Ipp. de loc. in hom. Cap.* 7.

volte sfuggono i di loro lavori all' occhio più esercitato, e non si riconosce la di loro esistenza, se non quando i prodotti di una sorda orditura sono divenuti irreparabili, e non riconoscono i mezzi della terapeutica. Helmonzio ammise la sua spina peluritica, per rendere ragione della infiammazione del polmone causata dall' azione di corpi estranei, come sono i tubercoli. Disse che la flogosi, che determina il convertimento in pus di tali cisti era benefica, espressamente promossa dalla natura, e che quando l'infiammazione non fosse stata sufficiente a risolvere gl' infarcimenti, si avvaleva della suppurazione per separarli dalle parti vicine, e cacciarli fuori coi sputi.

Senza acconsentire a questa stranissima ipotesi, è certo che nel modo citato i tubercoli possono affettare i polmoni, e menarli alla tisi. L' ulcera depascente, che vi si forma, consuma successivamente il tessuto del viscere fino a renderlo inutile nell'esercizio delle funzioni, che lo riguardono, e succede la morte. La di loro formazione sarà sempre attribuibile al processo-flogistico, e il metodo curativo dovrà dirigersi, secondo queste vedute. Inculco poi all' attenzione de' Medici a non lasciarsi sedurre dalla gran quantità di sputo purulento, che si caccia dagli ammalati. L' osservazione in-

segua, che il processo suppurativo non sempre consuma le parti, ove si forma, limitandosi alcune volte ad aumentare la secrezione purulenta col mezzo della infiammazione locale.

Gioverà fare osservare finalmente, che avvenendo un cambiamento rapido nella temperatura atmosferica, come un autunno piovoso, un inverno sciroccoso, seguito da un està nuvoloso, e soffogante, non è raro l'osservare, per sentimento de' pratici lo sviluppo delle tisi tubercolari. Anzi la disposizione organica a questa malattia favorita dall'anzidette cagioni dà subito luogo alla manifestazione de' sintomi, che l'accompagnano i quali come si è detto risvegliano l'infiammazione, la suppurazione, e il materiale marcioso si evacua per mezzo di sputi purulenti, e così insensibilmente invadendo il polmone a poco a poco, si forma una lenta tisi. Questi tubercoli se si infiammano in gran numero al tempo istesso in una stretta vicinanza frà loro, possono tracangiarsi per l'aumentata formazione del pus, in una gran vomica, la quale o si rompe dando luogo ad un empiema, o il materiale viene evacuato sotto i sforzi di una tosse molesta. Intanto nel passaggio all'infiammazione la respirazione diviene affannosa, la consunzione si avvanza: nella sera si annunzia la solita

febbre con polsi piccoli, languidi, calore acre agli estremi, e specialmente al palmo delle mani, gote rubiconde, sudore notturno, voce rauca, diarrea acquosa, e fetida ec. In fine si sopprimono i sputi, e gli ammalati muojono.

L' emottisi è stata stabilita ancora, come causa occassionale della tisi, e merita in realtà il primato, essendo la stessa ordinariamente foriera di questa malattia. Per sentimento de' Pratici l' emotisi può succedere per *anastomosin*, per *diapedesin*, per *rexin*, e per *diabrosin*. In tutti i quattro modi citati si avvera la soluzione di continuo del viscere, e le conseguenze più frequenti sogliono essere la formazione dell' ulcera. Quando non vi sia una causa meccanica, che promuova lo sputo sanguigno, questo può succedere per influenze particolari in quei che hanno il così detto abito tisico. Se il torace sia piano, ed angusto in modo da non poter succcedere la dilatazione completa del polmone, il sangue dovrà necessariamente soffrire un ritardo nel suo passaggio, e il ritorno del medesimo dalle parti superiori sarà stentato, e si osserverà per tal motivo il rosso continuo delle guancie di questi individui. Le scapule elevate, dette pterigoidee da Areteo, la lunghezza innormale del collo, il dimagramento dei muscoli, l'allunga-

mento delle dita delle mani sono tutti quei segni, che decidono della disposizione alla tisi, che favoriscono eminentemente la comparsa dello sputo sanguigno. Il Benedetti espresse laconicamente l'abito tisico, quando ammise per segni disponenti « *Scapulae acuminatae*, *praecordia contracta*, *pectus angustum*, *et depressum*, *cervix gracilior*, *et oblonga*, *omnium pectoralium tenor flaccidissimus*, *caroque totius corporis musculosa tenerrima* (1). I giovani giunti con questa sospettosa conformazione all'età più florida, esponendosi agli errori della dieta, e della venere, sono indulgenti alle influenze morbose dell' atmosfera, sono in preda ai forti movimenti delle passioni, che mettono il sistema de' vasi in una agitazione continua. Queste condizioni innormali affiancati da una causa occasionale, anche lieve possono menare alla conseguenza funesta dell' emottisi, per l' urto che impelle il sangue raccolto precipitosamente nei polmoni. E non si osservano nell' età accennata le epistassi spontanee per un processo tutto naturale? Il celebre Sydenham ha notato al proposito, che l' emottisi attacca gl' individui di temperamento sanguigno, con predisposizione

(1) *Tabid. Theatr. pag.* 99.

morbosa nei polmoni nei tempi di primavera, ed està » *Haemoptoes etiam, quae in aestatis, ac veris confinio homines calidioris temperamenti, ac minus robusti adoritur* (1). Se dunque la malattia si annunzia nei predisposti per le ragioni addotte, sarà questa la confutazione più precisa dell' opinione che ammette il contagio tisico.

Per suscitarsi l' emottisi in un abito di simil fatta non ci bisogna, che un impulso aumentato nei vasi del polmone unitamente ad una distensione forzata. Allora gli estremi capillari si rompono, e lasciano trapelare il sangue nella cavità del torace. Questo avvenimento richiama l'oppressione di petto, e la difficoltà del respiro: si manifesta la tosse, e si caccia fuori il sangue travasato. Ordinariamente gl'infermi avvertono prima dell' emorragia un sapore dolciastro, e ne viene il ptialismo. L' istante dell' emottisi suol' essere preceduto dal freddo degli estremi, da lassezza, e da titillamento nelle fauci, finchè si sente un prurito nel tratto della trachea, l' ammalato avverte momentaneamente un calore insolito nel petto, e succede l'evacuazione sanguigna. Qualche volta si avverte un dolore ottuso prima di succedere l' emot-

---

(1) *Op. Sect. 6 cap. 7.*

tisi, ma questo sintoma non sempre si manifesta. Fu anche osservazione di Hoffmann, che il freddo degli estremi suole precedere l'istante dell'emottisi, fenomeno, che accompagna ancora altre emorragie (1) Il titillamento alle fauci suole entrare tra i segni prodromi del morbo. Questo senso di prurito si estende per tutta la trachea, ed ho veduto qualche volta che gl' infermi annunziavano la recidiva del malore, per la ricomparsa dello stimolo alle fauci.

L' emottisi può essere originata da diverse cagioni, le quali apportano tutte la soluzione di continuo dei vasi, per avverarsi l' emorragia. Oltre alla citata disposizione ereditaria, che favorisce l' azione degli agenti morbosi, tutto ciò, che è capace di apportare una congestione nel polmone, ed un disordine ne' suoi moti, può suscitare la malattia. Perciò le tossi violente, i gridi, il canto, la corsa, una straordinaria forza muscolare, gl' impeti d' ira possono repentinamente cagionare l' emottisi. Anzi è da temersi maggiormente, quando venga prodotta da tali cause violente. Ippocrate aveva di già detto per tale ragione : *prae violentia ruptiones, et vulnera fiunt* (2)

(1) *Hoffm. medic. prat. tom.* 2. *pag.* 140

(2) *De aer. loc. et aqu. n.* 22.

Accade in questi casi , che la tisi consecutiva riesca più pericolosa , e fatale, perchè ordinariamente si avvera in soggetti non predisposti, ma caduti nel malore per l'azione delle violenti mosse descritte. L'emottisi istessa suole riuscire in questi casi pericolosa per la sua esistenza, in fatti in tutti gli accennati turbamenti del polmone, il sangue viene spinto con forza agli orifizj de' vasi, le di costoro boccuccie tenui, e poco resistenti, come è noto dall' anatomia cedono facilmente ad un urto innormale, che li forza , e lasciano manifestare l'emorragia. Non si richiede, che la prima morbosa azione, per dar luogo ad una consecutiva , e spaventevole emottisi , la quale difficilmente frenabile dai soccorsi dell' arte , lascia degenerare in ulcera la soluzione di continuo successa nel parenchima polmonare, per l' impedimento ad una lodevole cicatrice, attesa la presenza continua di uno stimolo , qual' è l' aria, che impedisce la formazione di tal processo.

Il sangue, che si caccia, ordinariamente è florido, e rutilante , ovvero arterioso , e appena giunge nella trachea si manifesta la tosse per evacuarsi, nè rimane alcun tempo in quel luogo, onde potersi coagulare. Quei piccoli grumi, che restano attaccati agli orificj de'vasi aperti divengono la sorgente della

formazione del pus, e dello stabilimento dell' ulcera. *Sanguis in pulmone putrescit*, dice Ippocrate, *cumque putruerit pus facit.* (1) In qualunque modo dunque succede l' emottisi, avvenga questa per soluzione di continuo; o per trasudamento, sarà sempre vero, che si stabilirà nel polmone l'accennato processo ulceroso, che porterà per gradi alle conseguenze funeste di una sì terribile malattia. L' accesso continuo dell' aria a contatto dell' ulcera la rende sordida, e depascente; i bordi, invece di riunirsi, si allontanano maggiormente, ed il disordine della località si avvanza al punto da distruggere la sostanza del viscere.

Sarà sempre vero ne' casi accennati, che si stabilirà nel polmone un' infiammazione lenta che fomenterà continuamente il progresso della malattia. È vero, che taluni han creduto l' emottisi di natura atonica, ma il consenso de' Pratici illuminati ha sempre allontanato dalla cura di questa malattia i stimolanti. Fin nei tempi i più rimoti Tralliano usava le cavate di sangue proporzionate al temperamento individuale (2) Rammenta il Sydenham, che molte volte la vita dell' infermo di-

(1) *De loc. affect. lib.* 6. *cap.* 8.
(2) *De morb. lib.* 7, *cap.* 1.

pende da un salasso bene istituito, che deve eseguirsi alla presenza del medico, per regolarne la proporzione (1) Il poc'anzi lodato Benedetti, commendava altamente la neve, e le bevande gelate. (2) Lo spirito di vitriuolo si è sempre usato con profitto. La digitale, l'allume, il concino, i sali muriati, e il freddo sono i rimedj oggidì sparsi generalmente, de' quali i medici si avvalgono per frenare l' emottisi. Questi metodi mostrano chiaramente di qual' indole debba credersi l'emottisi, e smentiscono l'idea di quelli, che prescrivono in tale malattia l' oppio, la china, e il bagno freddo appoggiati alle vedute neurosteniche di Giannini. I clinici osservatori han convenuto generalmente sull' uso delle medicine debilitanti nella cura dell' emottisi, e le han preferito a quelle di opposta natura, perchè istruiti dai fatti.

(1) *Sydenh. oper. med. sect.* 6 *cap.* 7.

(2) *Luog. cit.*

SEZIONE II.

Della Prognosi, e del metodo curativo della tisi.

Non mi occupo quì estesamente del pronostico della tisi polmonare, perchè tali dettagli si rinvengono presso tutti gli Autori di pratica. Mi limito solo a descrivere le qualità degli escreati, dai quali i medici ritraggono spesso i segni pronostici della malattia. Nelle ulcere della cute si assicura con fondamento la di loro guarigione, quando il pus trapelante dalla superficie delle medesime abbia le condizioni di essere biancastro, albuminoso, solubile nell' acqua ec. È necessario però, come insegnano i Chirurgi, che il pus non prolunghi di molto la sua presenza sulla superficie ulcerosa, diversamente si ha il pericolo di vedere insorgere un nuovo processo d'infiammazione violenta, senza avverarsi la cicatrice. Nelle ulceri del polmone tutti questi vantaggi souo impediti, poichè oltre il ristagno continuo del pus sulla superficie dell' ulcera, questo non può offrire le buone condizioni delle piaghe esterne, perchè alterato continuamente dalla presenza dell' aria, che ci imprime quasi un germe di corruzione. Perciò si usa tutta

l' attenzione dai pratici per rilevare la qualità dei sputi, onde adottare, o dimettere la speranza di una guarigione. Se gli escreati sono mocciosi, o purulenti, possono confondersi col vero pus, e fare avanzare un giudizio sfavorevole sulla malattia, il quale sarà smentito dalle conseguenze, perchè quegli escreati erano l'effetto di una flogosi catarrale. Se al contrario gli escreati sono di vera marcia riconoscente per causa il processo ulceroso del polmone, possono mascherare una qualità opposta, e far credere, che non siasi stabilito in tal viscere questo funesto processo.

Ad oggetto di distinguere la vera natura dei sputi, che si evacuano sotto gli urti della tosse si sono proposti diversi mezzi, che non si sono però trovati giammai veri nella di loro applicazione. Sarebbe vano il fare di essi esatta menzione, senza alcun' utile. Il metodo di Darwin, di versare cioè dell'acido solforico sugli escreati, nel fondamento, che debba succedere una completa dissoluzione dello sputo, qualora sia marcioso; è inesatto, poichè gli escreati anche semplicemente mucosi si dissolvono interamente a contatto con un' acido. Questo esperimento risale fino ai primi tempi della medicina, giacchè l' istesso Ipprocrate avea osservato che quando i sputi dei

tisici mischiati all' acqua marina vanno al fondo, è esaurita qualunque speranza (1) Posteriormente quasi tutti i medici si sono serviti di questo esperimento idrodinamico, sebbene siesi osservato, che ordinariamente è fallace. Avviene molte volte, che il pus sia frammisto a delle bolle di aria, che lo rendono specificamente più leggiero dell'acqua, e si crede di natura mucosa.

Comunque però questi esperimenti siano fallaci, onde precisare la vera indole degli escreati polmonari, è certo, che lo spurgo purulento, giallognolo, o cenereo, che unito all' acqua vi si mescola facilmente, costituisce per sentimento di tutti i pratici il più terribile segno della tisi polmonare.

Alcuni medici hanno usato ancora di versare i sputi de' tisici sui carboni ardenti, e se spiravano un lezzo nauseoso nell'atto della loro ustione, presagivano la prossima morte. Il sapore di tali sputi dolciastro era notato anche come segno funesto specialmente quando erano annunziati dagl' infermi salsedinosi, e dolci. Tutti questi segni però sulla natura degli sputi, siccome sogliono riuscire fallaci, perciò ci è bisogno dell' occhio av-

(1) *Coac. praenot. n.° 435.*

veduto di un pratico, onde poterne tirare del profitto. In generale gli escreati marciosi sono sempre i più funesti, e quando questi sono uniti ai sintomi di colliquazione, allora ci è molto poco a sperare della vita dell' infermo.

I fenomeni poi spaventevoli come ho osservato molte volte in pratica si riducono alla respirazione sublime, ed affannosa, al marasmo quasi completo, alla febbre etica con polsi piccoli, languidi, al calore mordace degli estremi, al volto Ippocratico, all' ansietà inesplicabile che si prova dagli ammalati nelle ore vespertine, alla sete urente, all'ingente sudore notturno, alla caduta spontanea dei capelli, al gonfiamento edematoso de' piedi, all' afonia, alla diarrea fetida giallognola, ed alle pustole acquose sparse in diversi punti del corpo. A questo apparato, se si aggiunge una serenità di spirito poco normale, vaticinante il più favorevole avvenire, e la soppressione dei sputi marciosi, bisogna attendere a momenti la morte dell' infermo. Le seguenti regole dettate dal celebre Boerhave hanno tutta la utilità, come ho osservato in pratica, onde stabilire un pronostico fondato, e ragionevole. 1.° La tisi ereditaria è la più perniciosa, e difficilmente si guarisce in origine. 2.° La tisi conseguenza di

emottisi per causa traumatica suol'essere più lieve. 3.° La tisi accompagnata da sputi marciosi bianchi, concotti senza sete, con appetito, e con buona digestione dà luogo a guarigione. 4.° La tisi per empiema è insanabile. 5.° I sputi gravi, tenaci, fetidi, e dolciastri, accompagnati dai fenomeni di consunzione, sono segni disperati (1).

Metodo Curativo.

Per consiglio de' Patologi, l'alterazione dinamica, e l'alterazione di nutrimento, accompagnano la tisi. Questi dissesti di triplice natura, sebbene, quasi mai si trovassero riuniti in una sola malattia, pure nella tisi polmonare alla soluzione di continuo del viscere si accoppia la tabe, e il dissesto vitale. Da ciò si rileva, quanto debba essere difficile crdinare un piano curativo, che possa adempire allo scopo di riordinare l'ulcera del polmone, di opporsi al marasmo innoltrato, e di abbattere il processo morboso di vitalità. Queste difficoltà sono state riconosciute da tutti i profondi pratici, e si è sempre cercato di superarle, per quanto lo è stato possibile. Gli antichi ri-

(1) *Boerh. op. cum. coment. t. 7. p. 87.*

conoscevano che bisogna munire il sangue contro l'infezione purulenta del polmone, che fa d' uopo cercare l'astersione , e il consolidamento dell'ulcera, e adattare un nutrimento facilmente digeribile , e atto a riparare le considerevoli perdite che succedono. Queste sono le generali indicazioni, che bisognerebbe mettere in opera, ma vi si oppone la circostanza imponente di non potere raffrenare il cammino dell' ulcera, perchè il primo requisito per tale oggetto sarebbe la quiete, incompatibile colle funzioni dell' organo respiratorio. Fa d' uopo perciò usare alimenti di facile digestione e medicine blande , che possano far succedere il miglioramento, o la cicatrice dell' ulcera.

Gli antichi avendo in mente di detergere l' ulcera, e di rendere il pus più tenace , e facile ad espettorarsi prescrivevano i sali alcalini, come il tartrato di potassa, e di soda, l'ossimele, le decozioni delle cinque radici aperienti (1). Boerhave, esistendovi la raucedine, e la siccità delle fauci, prescriveva la decozione di capelvenere, di parietaria, di tossilaggine, di urtica ec. (2) Per l'istessa indicazione altri medici han prescritto l' oppio, il

(1) *Benedetti tabid. theat.*

(2) *Boerh. op. t. 7.*

camedrio, l'issopo, ed altre sostanze simili onde attenuare la viscosità del materiale purulento, e rendere più facile l'espettorazione. La frustrancità però di tali mezzi, anzi il preciso nocumento in molti casi han deciso dell'inutile amministrazione de'medesimi, e l'han bandito dalla pratica.

Saggio è stato il divisamento di alcuni pratici di amministrare nella tisi quelle medicine blande, che mantengano la libertà delle escrezioni ventrali, facilitino la espettorazione, e contribuiscano al rimarginamento dei bordi ulcerosi. Ma questi effetti non potevano ottenersi certamente dall'uso dei balsamici, e degli aromatici. Sebbene in un'epoca i Chirurgi han commendato nella cura delle ulcere esterne l'applicazione dei balsami, e degli unguenti alessifarmaci, pure quando il ragionamento è subentrato alla pratica empirica, si è osservato, che tali mezzi erano nocivi, ed inutili. Non poteva essere vantaggiosa la somministrazione dei balsami nella tisi dati per l'istessa indicazione, e per questo motivo la trementina, il balsamo copaive, il peruviano, e simili sono stati sempre nocivi. La celebre massa pillolare di Morton (1), quella di Silvio, il fi-

(1) *Mort. phthisiolog.*

lonio Romano , la teriaca , ed altre simili preparazioni per la di loro qualità irritante hanno apportato sempre dei danni evidenti, ed hanno esacerbato l'aspetto della malattia.

È stato sempre una regola in pratica stabilita dall'autorità di grandi Medici, che fa d'uopo nella cura della tisi di detergere, per quanto lo è possibile l'ulcera polmonare , di mantenere liberi lo stomaco , e gl' intestini dall' accumulo di materiali soverchi , ed alterati , di facilitare l' espettorazione del pus , che si segrega nella località affetta , e di avvalorare finalmente la diaforesi , la diuresi , e la catarsi , come le strade , delle quali la natura ordinariamente si avvale, per promuovere queste crisi favorevoli. Gli antichi opinavano , che la secrezione dell' orina poteva aumentarsi, per diminuire l' acrimonia del sangue, e degli altri umori. Sotto l' istessa veduta propinavano gli eccoprotici, ed i balsamici (1). Anzi bisogna credere, che tali sostanze dovevano recare qualche effetto , aprendo uno degli emuntorj accennati: così la gran copia delle erbe dette detersive , e cicatrizzanti , e propinate nell'idea di migliorare le condizioni dell' ulcera , non pote-

(1) *Boerh. inst. med. lib.* 7.

vano agire, che come diuretiche. In fatti il trifoglio fibrino, il tarassaco, la parietaria, il nasturzio, l'ononide spinosa, ed altre molte vanno comprese nell'elenco delle sostanze diuretiche, e somministrano tutte all'analisi una quantità di nitrato di potassa, come elemento costitutivo.

Dell'istesso modo pare, che agiscano i balsami nativi, i quali, come ognuno conosce, conciliano all'orina un odore tutto proprio, che caratterizza la di loro azione sugli organi orinarj. Riguardo all'indicazione di mantenere ubbidiente il ventre, e la cute, i medici han sempre temuto di prescrivere dei rimedj per tale oggetto in tutti i tempi della malattia, essendosi osservato, che quando la tisi verge ad un esito fatale, i sudori, e gli escreati alvini divengono colliquativi, ed abbondanti. Per questa ragione pare, che dovrebbe temersi di non accelerare la morte per i sudori, o per i secessi aumentati. Certo è che non sarebbe prudenza tentare quest'indicazione quando la malattia è innoltrata, quando vi esistano i segni di colliquazione, ma a malattia incipiente, non essendo per anche esauste le forze dell'infermo. I più bravi pratici si sono avvalsi in fatti di tali medicine, avendo sempre in mira di mantenere aperto il perspirabile, e di promuovere

nel tempo istesso la espettorazione. Così si legge, che Marcello Donato avesse curato alcuni casi di tisi coll'uso del decotto di guajaco (1). L'Ingrassias racconta di avere curato con un tal farmaco una donna affetta dalla tisi polmonare confermata. Il Benedetti ancora conosceva la necessità di allontanare le saburre acri, e pituitose, che potrebbero affettare malamente l'ulcera del polmone per un'azione consensuale. Egli propinava ancora i sudoriferi, ed avverte, che quando la di loro azione si manifesta sù di tutta la cute nelle ore mattutine *cum euphoria* (crisi salutare) allora bisogna insistere sul di loro uso, propinando il decotto dei tre legni Indiani il quale nel giorno, e nel vespero dispone ad un sonno salutare, e promuove un sudore blando, e giovevole (2).

Ha avvertito molto bene a proposito Tronchin, che tutte queste medicine somministrate nell' idea accennata non hanno apportato altri vantaggi, che quelli, che sorgono dalla diloro azione dinamica (3). Sarebbe mai concepibile coi lumi della patologia, che le sostanze balsamiche lodate nella

(1) *De med. Hist. mirab.*

(2) *Benedetti. thabid. theatr. l.* 1.

(3) *Tronchin. de colica pictonum l.* 3. *cap.* 10.

cura della tisi, si oppongono alla degenerazione putrida? Queste vedute non sono più ammisibili nello stato attuale della scienza. Le sostanze medicamentose vengono sentite dalla fibra viva, colla quale entrano a contatto, e spiegano la di loro influenza sull'eccitabilità macchinale. Il pretendere, che nel corpo vivente possa aver luogo una degenerazione umorale, è l'istesso, che ammettere la simultanea esistenza della vita, e della morte in un medesimo organismo. È dimostrato fino alla completa evidenza, che i corpi organici si abbandonano alla degenerazioue putrida al momento, che cessano di essere viventi, e fino a quando un'aura di vita anche la più leggiera l'invade; non può avverarsi alcun movimento chimico interno. Pare, che dovrebbe allontanarsi dalle moderne patologie l'idea di malattie degli umori degenerati.

Dietro queste vedute, conoscendo gli antichi, che le sostanze saline davano luogo alla produzione dei sali alcalini, si astenevano di proporre tali sostanze, per non aumentare la disposizione alla putredine. Perciò Pringle commenda molto la mirra, come antissettico nella tisi: altri hanno proposto le rane cotte per nutrimento condite con aceto, o succo citrico, onde impedire la putre-

dine. Avicenna raccomanda molto l' uso copioso dello sciroppo di rose, e dello zucchero rosato fino a credere, che abbia prodotto de' miracoli (1) Pringle nel render ragione di una tal prescrizione dice di avere osservato una valida forza antisettica nello zuccaro. I medici succedanei hanno ammesso le istesse vedute di patologia umorale, ed hanno prescritto nella cura della tisi tutti gli alessifarmaci dell'antica materia medica. Nella tisiologia di Morton si trova commendata la china in decozione, come antisettica (2) e Torti confessa di averla propinata a molti tabidi, ma con poco vantaggio, essendosi arrestato subitamente il corso della malattia, e quindi essendo ricomparsa accompagnata da sintomi più imponenti (3).

I suffumigi sono stati anche proposti nella cura della tisi, per portare delle sostanze direttamente a contatto dell' organo affetto. Le prime notizie di questo mezzo si trovano presso Ippocrate, il quale raccomandava l' ispirazione dei vapori acquosi. Galeno ancora raccomandava la stazione dei tisici presso il Vesuvio sul monte Tabio (*presentemente Somma*) avendo osservato, che la re-

(1) *Canon. Medic. lib.* 3.°
(2) *Phthysiolog.*
(3) *De cort. peruv.*

spirazione de' vapori solfurei, in vicinanza di quel vulcano conferiva moltissimo ai tisici accoppiando una severa dieta lattea (1) I medici moderni han seguito queste stesse vedute nel prescrivere la ispirazione di taluni gas, come correttivi, o detersivi dell' ulcera polmonare. In fatti la situazione di tali infermi nelle stalle degli animali bovini raccomandata ultimamente da alcuni inglesi potrebbe giovare per questo motivo. Ma la respirazione poi del gas-cloro proposta da qualche chimico dev' essere allontanata, come sommamente nociva. E chi non conosce, che le più gravi malattie di petto, e specialmente l' emottisi sono state originate da tale azzardo? Nocivi debbono riuscire del pari i profumi tanto vantati di Mead composti di incenso, stirace, e Belzuino. L' azione dei vapori di tali sostanze deve necessariamente aumentare l' irritazione del polmone affetto, col deterioramento della salute dell' infermo.

Una pratica ragionata ha bandito dall' elenco delle sostanze terapeutiche i farmaci cennati nella cura della tisi. Se la malattia è sostenuta in tutto il suo corso da una flogosi locale, se questo pro-

(1) *Method. med. lib. 5. cap. 12.*

cesso più terribile, perchè lento, è la cagione della sintomatologia del morbo, è indubitato, che l'indicazione curativa debba esser basata sull'amministrazione dei deprimenti. È sebbene il dimagramento, e la debolezza estrema delle forze sembrano richiedere l'azione di medicine stimolanti, pure la natura del malore non li comporta, e se qualche volta hanno arrecato dei vantaggi, questi sono stati passaggieri, e quasi sempre la malattia si è ingigantita. Ad onta che coll'uso delle medicine debilitanti non si guarisca, come ci istruisce la pratica, si protrae pur nondimeno la vita degl'infelici tisici. Per tal motivo le masse pillolari balsamiche, come quella di Morton, di Silvio, di cinoglosso sono adesso intieramente abolite, così ancora l'uso della gomma ammoniaca, e dell'assa fetida, che taluni hanno vantato moltissimo, si è osservato estremamente nocivo. Conchiudo adunque, che i mezzi terapeutici valevoli a mitigare, o vincere la malattia debbono esser tratti dalla classe dei controstimolanti, e sebbene Giannini prescrive la china, e l'oppio, raccomanda però tali medicine con molta riservatezza, e commenda intanto le affusioni fredde, e gli antimoniali, (1) Darwin, ad onta delle sue

(1) *Giann. delle febb. tit.* 2.°

vedute di sensibilità, e movimento inverso, e diminuito prescrive la digitale, il mercurio dolce, e il moto. Rhus ha raccomandato il sal marino, alla dose di due cucchiaja al giorno (1). Il Signore Kaush ha usato con molto profitto il fegato di solfo. (solfuro di potassa) vantato anche contro il croup, alla dose di 6 ad 8 granelli, e si sono registrati molti fatti in appoggio di queste sue osservazioni.

La consunzione, l' ulcera, e la febbre serotina formano i sintomi della tisi, come si è detto. Non potendo dunque consolidar l' ulcera, perchè non è permesso apportarci una applicazione topica, bisogna almeno minorare, per quanto lo è possibile la febbre, e sostenere la deficiente nutrizione. Per questa ragione i pratici commendano l' uso della digitale purpurea utilissima, per minorare le concitazioni del sistema irrigatore sanguigno. Ci si suole combinare il calomelano, il Kermes, o il nitro, e qualcheduno in questi ultimi tempi ha proposto ancora la combinazione del carbone, onde migliorare la condizione dell' ulcera polmonare. Veramente i Chirurgi usano con profitto la polvere di carbone sulle piaghe in-

(1) *Gior. di Brera t.* 8.º

veterate, e sordide, per migliorarne l'aspetto, ma questa analogia non può valere certamente per l'ulcera, che forma la condizione patologica della tisi.

Il latte è stato sempre raccomandato, come il migliore nutriente in questa malattia, e fin dall' antichità si è sempre prescelto il latte di asina, come quello, che è privo di molta parte caseosa, e si presta facilmente all' azione languida delle forze digestrici degl' infermi. Il lichene islandico elogiato generalmente, ed usato adesso da quasi tutti i medici corrisponde con molto profitto alla stessa indicazione. Linneo conobbe i benifici effetti di questa sostanza, e ne scrisse una memoria pubblicata nel 1760, e siccome è molto carico di gelatina, così si vede la ragione, per cui amministrato in decozione debba riuscire nutritivo agl' infermi, minorando ancora in qualche modo il processo flogistico compagno della malattia. Il medico Alemanno Schaenheinder lo ha usato in dodici casi col massimo profitto. Il Dottore Rava ne ha fatto le più alte lodi, asserendo di aver guarito con tale sostanza dei tisici confermati. Grenier medico tedesco accerta di aver curato una tisi purulenta col lichene, digitale, calomelano, e vapori di salvia, e mirra.

Molti medici distinti hanno consigliato nella

tisi polmonare e nei catarri cronici l'uso dell'acido prussico medicinale, amministrandolo in piccola dose con successo quasi sempre favorevole, come attesta Bouchenel, il quale dice, che non bisogna mai prescriverlo quando vi è forte infiammazione, ma dopo che si sono usati gli antiflogistici, sebbene gli effetti siano stati momentanei, essendo pervenuto a calmare solamente la tosse. Magendie poi asserisce di aver guarito perfettamente coll' acido prussico molti individui coi segni di tisi al primo grado, e forse anche più avanzata (1).

Gli elogj più lusinghieri si son profusi ancora ai semi di fellandrio aquatico dai moderni. Herz asserisce, che questo farmaco gioisce della proprietà di ritardare le ricorrenti infiammazioni nella tisi tubercolare. (2) Questo fatto è tstato confermato da molti medici distinti, ma io non me ne sono finora avvalso, non avendo avuto ragione di allontanarmi dal metodo, che mi ha dato nei risultamenti infiniti vantaggi.

In mezzo alla moltitudine dei rimedj raccoman-

---

(1) *Formulaire pour la prepar. et l' usage des nouveaux medicamens ec. par. M. Magendie art. ac. pruss.*

(2) *Giornale di medic. prat. di Brera t. 2.°*

dati nella cura della tisi, e nella quantità degl'innumerevoli espedienti praticati mi è stato dispiacevole l'osservare spesso l'inutilità delle medicine apprestate, e vedere deluse le mie aspettative. Questo fatto interessante pel metodo curativo di tal malattia fissò la mia attenzione nel 1822, allorchè ebbi l'occasione di trattare in Chieti diversi infermi tisici inoltrati. La circostanza di dovere adoperare spesso l'ipecacuana a dose rifratta ad oggetto di sgravare lo stomaco dal peso de' materiali irritanti, e di promuovere ancora l'espettorazione, mi svegliò il pensiero di adoperare in vece della cennata medicina la soluzione di tartaro stibiato, convinto, che avrei ottenuto gl'istessi effetti, ed avrei contemporaneamente soddisfatto al bisogno di mantenere aperte le strade critiche della natura, quindi compresi, che coll'uso di un tal mezzo avrei adempito estesamente a tale indicazione, ed avrei avuto il piacere di possedere un mezzo, il quale oltre, che fosse efficacissimo a mantenere minorato l'eccitamento, per la sua valevole forza controstimolante, poteva impiegarsi in molte circostanze, per agire avverso tante cause produttrici del morbo, operando in preferenza sugli organi digestivi.

Queste riflessioni mi determinarono ad impie-

gare la soluzione di tartaro stibiato esclusivamente, come mezzo curativo, e ne ottenni dei felici risultamenti. Da quell' epoca in poi ho concepito un' alta riputazione di tal medicina, e non vi è stato caso dell' indicato morbo, in cui non l' abbia usata, riportandone la guarigione, o almeno dei rilevanti vantaggi.

Il modo col quale somministro questo farmaco è il seguente. Fo sciogliere tre granelli di tartaro stibiato in cinque once di acqua distillata di fiori di sambuco, edulcorata con un' oncia di sciroppo, e ne prescrivo una cucchiajata al mattino, un' altra dopo un quarto di ora, purchè non siesi provocato il vomito, ed una terza in qualche rincontro verso la sera, specialmente, quando vi esista la stitichezza ventrale. In caso che l' indicata soluzione sciogliesse il ventre, fo tregua, finchè l' individuo sia rimesso dal nuovo sintoma, e per dissiparlo uso con successo sempre costante una miscela di ipecacuana torrefatta, e digitale purpurea. Questo espediente mi è riuscito il più delle volte di somma efficacia, per debellare le più ostinate diarree, e dissenterie idiopatiche, facendone uso a dosi rifratte, ma replicate unitamante alle bevande frequenti di acqua gommosa. Nell' istessa guisa ne ho fatto uso nella circostanza, di cui

ho parlato con somma riuscita, prescrivendo al tempo stesso per dieta il riso ben cotto a forma di crema nell' acqua semplice, e combinandovi poca quantità di zucchero.

Quando poi, come succede ordinariamente a malattia avvanzata, si manifesta in complicazione la febbre intermittente quotidiana, allora soglio prescrivere con profitto il tartaro stibiato unito all' oppio in forma pillolare. Questo mezzo mi ha dato tanti vantaggi nei cennati casi, che animato dalla felicità del successo non ho esitato di usarlo invece dell' istesso solfato di chinina nelle febbri periodiche, particolarmente complicate con gastricismo, e i risultati sono stati ugualmente vantaggiosi. Mi si opporrà dai seguaci del sistema la opposta azione delle due indicate sostanze, e quindi la di loro inutilità, ma io rispondo a tale obiezione col linguaggio dell' esperienza, e colla autorità di molti pratici. Il Dottore Peysson in Parigi cura le febbri intermittenti che han resistito alla china con una soluzione acquosa di oppio, e tartaro stibiato (1). La presenza della diarrea, e de' vomiti non ne controindica l' amministrazione; in

(1) *Ratier ricettario pratico degli Ospedali di Parigi pag.* 264.

tal caso non bisogna far altro, che diminuire la dose. Io uso di unire due grani di tartaro stibiato con un grano di oppio, mischiati esattamente, e divisi in otto uguali porzioni in forma pillolare, e fo prendere all' infermo una pillola in ogni due ore. Allorchè la soluzione di tartaro stibiato agisce regolarmente sull' individuo, senza produrre alcuna alterazione, sottopongo l' infermo all' uso del latte sotto forma d'idrogala, ad oggetto di renderlo più idoneo alla digestione. Questa bevanda la fo prendere per estinguere la sete in tutto il corso del giorno, preferendola a qualunque altra, perchè riesce più gradita, e vantaggiosa.

In tutti i casi della mia pratica ho osservato, che le tisi più imponenti, e complicate si riducono alla semplicità per mezzo della soluzione dell' emetico. Ho osservato che tale medicina suol togliere l' ansietà, l' oppressione, ed il dolore di petto, e facilita l' espettorazione dell' eccessiva raccolta purulenta, che minaccia la soffogazione degl' infermi, Sotto questo rapporto l' indicato rimedio è stato chiamato portentoso da Alibert e Frank figlio (1). Anche il celebre Pringle lo

(1) *Precetti di universal medicina pratica t. 1.° p. 328.*

aveva usato con immenso vantaggio nelle malattie catarrali croniche (1), e Double in Francia lo raccomanda moltissimo per l' istessa indicazione. Io anche nella mia pratica ne ho esteso l' uso a tutte le infiammazioni pettorali, e potrei quì citare, se i limiti del mio lavoro il permettessero una serie numerosa di polmoniti, pleuriti, e catarri ostinati vinti con successo sempre felice sotto l' uso del tartaro stibiato. Nei registri semestrali, che ho avuto l' onore inviare presso la Direzione Generale degli Ospedali Militari dell' Armata di terra, contenenti l' elenco nominativo de' tisici affidati alla mia cura, e guariti perfettamente, ci sono compresi anche molti casi di catarri ostinati, e di flogosi dell' organo respiratorio vinte felicemente all' istesso modo, e dallo stato annesso al termine di questa memoria si può avere una idea del numero de' tisici da me trattati felicemente colla cennata soluzione di tartaro stibiato. Se i seguenti fatti non sono sufficienti a convincere, possono però bastare, onde premurare i seguaci dell' arte a ripetere degli esperimenti consimili, per convincersi della verità dell' esposto.

1.° Stefano Emmanuele Courtein soldato del 3.°

---

(1) *Malatt. di armata p. 145.*

Reggimento Svizzero entrò nello stabilimento militare di Capua il dì 26 Maggio 1831. Lo stesso mi annunziò, che da un' anno circa, in esito ad inevitabili alternative dell' aria, ed errori dieteteci fu sorpreso da un forte catarro, che disprezzò sulle prime. Usata un' analoga medela, quasi se ne liberò, ma espostosi a delle nuove cause morbose, rinnovossi l'affezione catarrale accompagnata da spurgo continuo. Io ravvisai in lui una disposizione origiuaria alla tisi, e mi avvidi, che la malattia si era di molto avanzata, e che difficilmente sarebbe stata domabile. La consunzione, i sudori notturni, l' ansietà del respiro, e la febbre serotina mi fecero giudicare, che la tisi avesse tocco il 2.° grado. Mi confermai in questa idea nell'osservare la gran quantità dei spurghi purulenti al mattino, che recavano colla loro uscita qualche sollievo all' infermo. In questo stato di cose pensai di sottometterlo subito ad una severa dieta, inibendogli l' uso del vino, gli prescrissi solo l' idrogala in tutto il corso del giorno, e la solita soluzione di tartaro stibiato, da prenderne un cucchiajo la mattina, ed un altro la sera. Il miglioramento dell' infermo fu rilevabile, dopo pochi giorni dell' incominciato metodo curativo, essendosi facilitati gli escreati, che si vedevano

migliorati ancora nella di loro crasi, ed essendosi minorati gli abbondanti sudori notturni, che lo avvilivano. Questo stato di miglioria mi spinse ad insistere energicamente nel proseguimento dell'incominciata medela, e sebbene la malattia avesse presentato diverse gradazioni, e circostanze, che non meritano di esser quì notate , pure ebbi la fortuna di osservare l'ammalato alla fine convalescente, e nel dì 17 Gennajo 1832 sortì dall'ospedale perfettamente guarito.

2.° Berardino Oliva soldato del Reggimento Re Artiglieria nativo di Scala Principato Ultra fu ricevùto nell'Ospedale il dì 14 Giugno 1831. La sua malattia fu caratterizzata per tisi polmonare patentissima, che si era avvanzata al 3.° grado. Dopo pochi giorni dell'entrata nello stabilimento si manifestarono le afte, l'afonia, e gli altri sintomi colliquativi. La lingua dell'ammalato era sempre arida, ed i spurghi soppressi. Disperando della di lui vita, volli ciò non ostante attaccarlo all'uso del tartaro stibiato. I benefici effetti del rimedio si manifestarono quasi subito per incantesimo, mentre i sputi divennero abbondanti, l'espettorazione si fece libera, e l'infermo acquistò dell'appetito. Lusingato da qnesti primi vantaggi, insistei pertinacemente sulla continuazione del farma-

co, e dopo sette mesi di stazione nell' ospedale l'Oliva ne uscì perfettamente guarito.

3.° A dì 10 Aprile 1830 Rodolfo Wytembarch del 2.° Reggimento Svizzero entrò nell' Ospedale coi sintomi di una tisi avvanzata. Al dire dell'infermo egli soffriva questa malattia da sei mesi circa, e l'aveva trascurata al segno da proseguire impunemente a far uso di liquori spiritosi, e di cibi indigeribili. La malattia era accompagnata, secondo l'ordinario da tosse con spurgo purulento, febbre vespertina, sudori nella notte, e macie. Lo sottomisi immediatamente all' uso della soluzione di tartaro stibiato, prescrivendone un cucchiajo la mattina, e l'altro la sera coll' uso dell' idrogala nel corso del giorno. Ad onta della ostinazione dell' individuo a proseguire la severa dieta ordinata, pure la malattia incominciò a migliorare sensibilmente il suo corso, gli sputi divennero condizionati, le evacuazioni alvine si minorarono, e nel Gennajo 1832 l'infermo era convalescente.

4.° Un caso veramente importante per la gravezza della malattia, e per la rapidità della guarigione mi si offerse in persona di Giuseppe Piller del 2.° Reggimento Svizzero entrato nell'ospedale il dì 28 Novembre 1830 coi segni colliquativi

di tisi polmonare. Vi si accoppiava una profonda ostruzione dell' epate, che si era prolungato col lembo dell' ala sinistra fino alla cresta dell' ileo. Il ventre dell' infermo era continuamente teso, e meteorizzato, la cute aveva un calore scottante, i polsi erano stretti e frequenti, la respirazione affannosa, il viso allungato, e consunto. Volli tentare la somministrazione della solita soluzione, prescrivendone mezzo cucchiajo per volta, onde adattarlo alla squisita sensibilità dell' individuo. L' effetto di tale medela nei primi giorni fu la facilitazione al mattino dell' uscita de' spurghi, e la sortita dal ventre di materiali duri e scibalosi. Dietro questi primi beneficii, il miglioramento prosegui ad essere più notabile, e a' 18 Febbrajo 1831 ebbi il piacere di farlo sortire dallo stabilimento perfettamente guarito.

5.° Non dissimile dal precedente si fu il caso di un certo Salvatore Forgione del Reggimento Principessa Fanteria entrato nell' Ospedale li 10 Aprile 1830. Costui offrì fin da principio una tosse continua con pochi escreati, la solita febbre alla sera, ed una ostruzione del pari profonda de' visceri addominali. La malattia mostrò diversi aspetti nel tratto del metodo curativo, in modo, che io credeva di perdere l'ammalato, essendosi già an-

nunziato l' edema ai piedi, l' afonia, i sudori notturni ec. Non mi arrestai a queste novità, ed insistendo sulla continuazione del solito rimedio, fui consolato di osservare l'infermo convalescente nel Febbrajo 1831, e al dì 6 Marzo medesimo anno uscì in perfetto ristabilimento dall'ospedale.

Potrei citare un numero immenso di casi consimili guariti radicalmente col metodo accennato, ma la somiglianza de' medesimi ai già descritti, rende inutile qualunque ulteriore citazione. L' elenco de' tisici da me curati all' ospedale Militare di Capua, apposto al termine di questo lavoro, tratto dagli autentici stati semestrali, che esistono presso la Direzione Generale degli ospedali Militari, farà rilevare la veridicità delle mie assertive. Io affianco la raccomandazione di un tal metodo coll' ajuto de' fatti, e credo che questa prova sia la più evidente in fatto di scienza, e non ammetta alcun dubbio.

Mi preme adesso di esporre le modificazioni, alle quali deve soggiacere l' indicato metodo curativo a seconda della diversa natura della tisi, e dei gradi, in cui si trova la malattia.

Ad oggetto di procedere con sicurezza nella intrapresa della cura, bisogna preliminarmente conoscere se la tisi è suppurante, e ulcerosa, 2°. se essa è tubercolare.

Se la tisi polmonare è suppurante o ulcerosa, bisogna condursi nella cura a seconda della provvenienza imminente o cominciata di questa suppurazione da una emottisi prodotta per rottura dei vasi, per rilasciamento de' medesimi, per erosione, o per anastomosi. Nei casi accennati di tisi ulcerosa causata dalla rottura de' vasi polmonari, bisogna impiegare la soluzione del tartaro stibiato, per ovviare allo stato infiammatorio o catarrale dei polmoni capace di dilatare maggiormente l' ulcera fino ad interessare sordamente tutto il parenchima. L' uso di tale soluzione si oppone al tempo istesso, come ho più volte osservato ad un novello attacco di emottisi. Questa medicina è anche propria in tal caso a prevenire la pletora, e lo stato infiammatorio locale. L' altro grande vantaggio, che si ottiene si è quello di facilitare in una maniera impareggiabile l' escreato della trasudazione purulenta del polmone, e di risolvere l' ingorgo catarrale del tessuto interlobulare, delle cripte mucose dei polmoni, e delle membrane che tappezzano i vasi aerei, ad oggetto di impedire l' ulteriore secrezione, e la dilatazione dell' ulcera.

Ma per giungere a questo scopo importante mi sono assicurato, che primieramente bisogna impiegare qualche leggiero salasso, secondo l' inten-

sità della pletora , e della febbre , come si pratica nella cura dei catarri febbrili. Nel tempo istesso si incomincia a far uso della soluzione di tartaro stibiato a piccola dose , ad oggetto di sperimentare l' effetto che produce sulla sensibilità dell' individuo infermo. Se la mucosa polmonare , e le sue cripte vengono forzate in qualche modo a mungersi, e i risultati del rimedio si manifestano coll' abbondanza de' spurghi marciosi susseguiti da notabile alleviamento dell' infermo, allora può aumentarsene la dose ad un cucchiajo la mattina ed un altro la sera , giusta le proporzioni suddette. Appena , che sopravvenga la diarrea , se ne sospende il proseguimento, e si ricorre all' uso dell' ipecacuana torrefatta colla digitale purpurea.

Se una peripneumonia, o un catarro acuto ha dato luogo allo sviluppo della tisi ulcerosa, l' indicazione manifesta sarà sempre quella di opporsi allo stato infiammatorio locale , e un tal favorevole risultato non potrà ottenersi meglio, che dall' uso del farmaco in questione. L' ulcera, che risulta dalla rottura di una vomica, per lo più non impiega che quaranta giorni, dietro la rottura medesima per consolidarsi, giusta le osservazioni dei pratici. La tisi che si dichiara subito, se questo termine è fatale, lascia poco a sperare, se l' uso

del rimedio non si incominci subito, mentre allora essa assume una marcia sì rapida, che perviene al terzo grado in brevissimo tempo, e difficilmente ammette una cura radicale.

Io quì lascio da parte le modificazioni, di cui ha bisogno il metodo curativo indicato per le complicazioni, che corredano la tisi. Mi limito solo ad accennare, che nel caso di eruzioni cutanee croniche ripercosse, come l' erpete, bisogna unire alla solita medicina gli aperitivi, qualche bagno animato dal fegato di zolfo (solfuro di potassa) le acque solfuree, il latte, qualche leggiero marziale: il tutto come lo richiede il caso dell' esantema retropulso. Se vi è il dubbio di scabbie, o malattia sifilitica fissata sul petto, bisogna rimediarci, secondo i dettami dell' arte, usando le frizioni mercuriali, e impiegando al tempo istesso il trattamento contro la tisi polmonare. In fine se vi è quistione di un vizio scrofoloso, bisogna aver ricorso ai mezzi indicati contro tale affezione, come i marziali, il cloruro di calcio, e le preparazioni di jodio non tralasciando l' uso delle acque minerali, e la pratica dei bagni di mare. Qualora insorgesse il sospetto dell' impressione brusca sulla mucosa polmonare di un gas deleterio respirato coll' aria atmosferica,

bisogna in tali casi comportarsi, come si pratica nelle asfissie, somministrando p. e. le acque solforose, o il solfuro di potassa contro l' azione dell' acido carbonico, facendo respirare un 'aria umida e carica di vapori acquosi, quando si abbia respirato il cloro, ec.

La cura della tisi tubercolare si rapporta a quella stabilita per la tisi ulcerosa, essendo identico il processo di flogosi, che fomenta l' ulcera, salvo alcune varietà relative alle complicazioni, che possono esservi. La somministrazione del rimedio si prescriverà dunque coll' istesse regole prescritte di sopra, adattandone la dose alla suscettibilità individuale, e alle diatesi, che possono esistervi in complicazione. In ordine a tali complicazioni, interessa riflettere, che la scrofolosa, come si è di già osservato è quella che da maggior latitudine all' impiego del tartaro stibiato, e gli effetti vantaggiosi si osservano con maggior prontezza. Il cronicismo, che assume questa specie di tisi da luogo all' esibizione ragionata del rimedio, e i risultati, che se ne ottengono, sogliono essere ordinariamente sicuri. In quanto al trattamento curativo, fa d' uopo riflettere, che non vi è la menoma differenza dalla tisi ulcerosa. L' indicazione da soddisfare si è sempre quella di prevenire il

ritorno dell' emottisi, se abbia esistito, e di abbattere il processo di erosione ulcerosa, che costituisce il vero fondo patologico della malattia. La presenza delle scrofole potrà aversi in considerazione coi rimedj raccomandati antecedentemente, ma non si tralascierà mai di prender di mira particolarmente i progressi dei tubercoli esistenti, e di reprimerne gli esiti funesti. In una parola in tutti i casi la cura deve essere diretta ad ovviare la suppurazione imminente o cominciata, che costituisce il primo grado della tisi, di diminuire, detergere e consolidare l' ulcera polmonare confermata, che ne costituisce il secondo grado, e conseguentemente di operarne la guarigione, quando sia possibile.

È inutile ripetere in questo luogo tutti i mezzi proposti per ottenere l'oggetto espressato. È sufficiente il fare osservare, che quelli Autori, i quali hanno posto a profitto nella cura della tisi il tartrito antimoniato di potassa, lo han preferito a qualunque altro farmaco, per la felicità delle guarigioni ottenute. Nosse, Tissot, Robinson, Reid, Alex. Thomson lo hanno usato con infinito vantaggio nella di loro pratica ordinaria, e se ne sono trovati talmente contenti, da impiegarlo nella cura dell' istessa emottisi, e per procurare

la rottura delle vomiche polmonari. Il metodo serbato da questi illustri medici per la sommistrazione del rimedio è simile a quello da me proposto. Essi lo propongono allungato a piccole dosi in modo da procurare uno o due vomiti al mattino, reiterandone l' amministrazione la sera, e nel caso della comparsa della diarrea, se ne sospende l' uso, per ricominciarsi dopo due giorni. Maret ed altri hanno adoperato in vece del tartaro stibiato, l' ipecacuana, ma con minore vantaggio, e si è trovata di molto preferibile l' esibizione dell' antimoniale (1).

Farà d' uopo dirigere con riflessione il modo di amministrazione dell' emetico, per evitare tutti gl' inconvenienti cennati, e bisognerá guardare per tale oggetto con molta attenzione i fenomeni, che presenta la malattia. Ordinariamente avviene, che il rimedio ecciti direttamente la mucosa de' bronchi, e diminuisca in tal modo sensibilmente la secrezione purulenta effetto del processo infiammatorio stabilito nei polmoni. Da ciò si rileva la maggiore facilità di guarire prontamente i catarri polmonari cronici, e le tisi incipienti. Pare che l' azione dell' antimoniale si diriga sulla località affetta, allon-

(1) *Diction. des scienc. med. tom. 42. art. phthisie.*

tanando l' irritazione consuntiva, e distruggendola per l' azione dinamica, che possiede o trasportandola in luoghi meno nobili, come la pelle. Si conosce, che tutti gli antimoniali hanno un' influenza diretta sul sistema cutaneo, pel quale promovono mirabilmente le funzioni ritardate. Perciò quando non potrà ottenersi il vantaggio di vedere distrutta la flogosi polmonare sotto l' esibizione del rimedio, non dovrassi per questo disperare di un'evento favorevole, potendo succedere, che si annunzj un' esantema critico alla pelle, il quale sarà l' annunzio della miglioria del viscere affetto, e della vicina guarigione della malattia.

Gli antichi somministravano ai di loro tisici l' elleboro, e la scilla, onde determinare l' escreato degli umori stagnanti nel petto, e mantenere libere le vie digestive. Adempivano contemporaneamente all' altra indicazione di allontanare il processo morboso dal luogo affetto e determinarlo in altri siti, e prescrivevano ai di loro ammalati la navigazione, la quale, come ognuno conosce produce degli effetti qnasi analoghi a quelli dell' emetico, colla provocazione dei vomiti. I movimenti di equitazione si sono anche trovati generalmente giovevoli, perchè il moto equabile, e sussultorio, che ne deriva, provoca una respi-

razione aumentata , e conseguentemente incitan- dosi meccanicamente ancora i moti del diaframma, le cripte bronchiali sono in certo modo obbligate a smungersi , e cacciar fuori il materiale ristagnante.

Bisogna quindi convenire, che non l'amore di aderenza alle proprie vedute, nè l'attinenza alle pratiche degli altri debbono mettermi in istato di preconizzare altamente il metodo curativo da me usato per vincere la tisi polmonare. Il fatto mi ha convinto della verità di quanto ho esposto , e tradirei la severità clinica, e me stesso, se ardissi di pubblicare fatti non fondati. I miei dotti colleghi nell' Ospedale Militare di Capua Signori D. Filippo Montanini, e D. Eusebio Ambrosano sono stati testimonj oculari delle cure prodigiose che si sono operate in quello stabilimento ne' casi di tisi disperate, e mi hanno assistito molte volte coi di loro lumi all' esito felice di tali malattie.

Il metodo di cura guidato nel modo di sopra espresso rare volte ha mancato nelle mie mani di un risultato favorevole. Né è possibile attribuire i felici effetti accennati all' influenza del clima della piazza di Capua. Io ho usato questo metodo terapeutico in diversi punti del regno , ri-

marchevoli per la di loro posizione topografica su di alquanto erte colline, ed ho ottenuto uguali vantaggi. Anzi mi è sembrato, che un clima salubre, elevato abbia maggiormente conferito al miglioramento degl' infermi. D' altronde la stazione di Capua non poteva riuscire molto favorevole agl' infelici affetti da tal terribile malattia perchè in alcuni punti non molto lontani il volturno forma dei ristagni nocivi, specialmente nell' està, che rendono l' atmosfera continuamente ingombrata di umido, che si combina coi rapidi cambiamenti di temperatura. Mi sono assicurato coll' esercizio pratico, che le affezioni catarrali vi sono frequenti per l' accennata cagione, e da ciò si rileva, che i tisici non possono punto migliorarvi. La stagione estiva in preferenza diviene infesta per gli ardenti calori, che si provano in quel paese, i quali sono combinati all' umido nebbioso e fosco delle ore della sera, e del mattino. Pare quindi, che il clima non ci avesse avuto parte nelle guarigioni della tisi da me ottenute, e il vantaggio sia attribuibile al regime dietetico, e farmaceutico messo in uso.

Non si creda però che io volessi ammettere la curabilità di ogni specie di tisi col metodo da me impiegato. Non ho questa pretensione, ma credo

poter conchiudere dalle mie osservazioni, che il mezzo più opportuno per impedire la permanenza dei materiali purulenti nelle vie del respiro, per detergere, e consolidare fino a un certo punto la ulcera polmonare sia il solo tartrito antimoniato di potassa. E quando la gravezza del caso per la quasi disorganizzazione del viscere non ammettesse l'impiego di alcun farmaco, si perverrà tuttavia colla vantata soluzione ad addolcire un poco gli accidenti della malattia, e donare qualche consolazione all'infelice infermo.

Prima di chiudere questo lavoro, mi corre in pensiere di fare una breve menzione della tanto celebrata quistione sulla contagiosità della tisi. Molti grandi, ed illustri pratici hanno ammesso un contagio specifico nella tisichezza polmonare, e fra questi possono annoverarsi Boerhave, e Swieten (1). Altri àutori al contrario han pensato in un modo opposto su tale argomento e forse non senza ragioni. Il collegio medico Fiorentino ha ottenuto una celebrità per aver sostenuta l'impossibilità di un contagio nella tisi, e la sanzione emanata dal consesso de' Medici Napolitani è stata ugualmente accettata sempre con rispetto, ed ammessa dal

(1) *Boerh. opera med. tom.* 7.

maggior numero de' medici. Ed in vero, come si potrebbe convenire per la contagiosità di tale malattia, se non esiste un sol fatto bene assodato, che l'appoggi? I contagi possono essere, come ognun sa pronti nei di loro prodotti o rimanere latitanti, per qualche tempo nel corpo sano fino al di loro sviluppo. Nell'uno, e nell'altro caso hanno per prodotto una malattia simile in tutti i suoi rapporti a quella, che le ha dato origine. Ma per lo sviluppo di questa seconda malattia fa d'uopo, che la materia del contagio dal corpo morboso si insinui nel sano. Ora sotto qualunque delle due vedute voglia riguardarsi la tisi, bisogna convenire, che non può succedere lo sviluppo di un contagio. Se la località morbosa della tisi è il polmone, se i sintomi generali, che si osservano non sono, che secondarj, se questa morbosa località altro non racchiude, che un processo di soluzione di continuo espresso dall' ulcera, come sarà ammisibile, che l'accostare, e l'essere a contatto di un tisico possa far contrarre la malattia? Di più, si domanda, qual'è la materia costitutiva di questo contagio. É l'esalazione della cute, o l'aria, che si espira dagl' infermi? La prima non può ammettersi, come cagione contagiosa, poichè tutti i dissesti, che possono av-

venire nel sistema cutaneo saranno l'effetto della febbre, che si sviluppa giornalmente, la quale non ha altro carattere, che quello appartenente alle febbri simpatiche. La influenza dell' aria, che sorte dal luogo affetto potrebbe piuttosto agire come cagione produttrice del contagio, ma questo anche è impossibile, perchè l'aria, che sorte dal polmone de' tisici, quando anche fosse carica dei materiali, che esistono nel viscere, non potrebbe contenere che pus. Qual prodotto dà mai un ulcera fomentata da un processo di flogosi priva di opportuno tegumento, ed esposta incessantemente all' azione di uno stimolo irritante? Non altro, che materiale icoroso, o marcioso a seconda della diversa indole dell' ulcera. Dunque la tisi dovrebbe divenire contagiosa per l'azione del prodotto segregato localmente. Ma questo prodotto in fine è identico a quello, che si osserva sulle piaghe esistenti in qualunque altra parte della macchina, e se la tisi deve ammettersi contagiosa per l'esalazioni della località affetta, bisognerebbe del pari conchiudere, che le piaghe esterne possono causare sotto certe condizioni la tisi. Sembra da tali premesse, che sia erroneo il conchiudere a favore del contagio tisico. D'altronde i caratteri genuini del contagio non si ravvisano punto nella tisi pol-

monare. Sarebbe questa una ricerca ben lunga, che esigerebbe una ponderata riflessione, ma i limiti del presente opuscolo nol comportano.

Si può soltanto dubitare, se i soggetti predisposti, a contatto della bocca de' tisici, imbevendosi quasi dei principj, che esalano dai loro polmoni, possano contrarre la malattia. Ma in questo caso, avvenendo lo sviluppo della tisi, bisognerà anche attribuirlo all' influenza irritante di tali agenti, qnalunque essi sieno, mischiati coll' aria, che si respira, i quali sulla superficie del polmone agirebbero, come qualunque altro stimolo capace di determinarvi una flogosi degenerante in un processo ulceroso, per la disposizione ereditaria. Un cambiamento repentino di temperatura, ed un catarro potrebbe produrre ancora l'istesso effetto. L'illustre Ambri ha opinato all'istesso modo, quando ha detto, che la tisi rientra nella sfera delle infiammazioni croniche, e procede all'istesso modo (1).

Che la disposizione alla tisi sia trasfusibile è un fatto inconcusso provato dalle osservazioni de' Pratici di tutti i secoli, anzi Hoffmann, e Swieten affermano, che si trasferisca fino agli ultimi nipoti. La strettezza del torace deve determinare

(1) *Giornale della società med. chirurg. di Parma.*

una polmonite cronica: a questa disposizione per lo più si accoppia la diatesi rachitica o scrofolosa, che determina come si è veduto la formazione dei tubercoli. Ma da ciò non potrà certamente dedursi la contagiosità della tisi, qual sorpresa dunque, come riflette saggiamente Salmade, se questa malattia cagiona lo sterminio di intiere famiglie, ed è inutile qualunque separazione, che volesse stabilirsi fra il padre, ed i figli, i fratelli, e le sorelle? (1).

Questo è quel, che io penso relativamente al contagio tisico. Delle estese vedute intorno a tale argomento si rivengono nelle opere di Boerhave, Portal, Triller, Baumes. La limitata brevità di quest' opuscolo, non permette di abbandonarmi a vedute più estese. D' altronde lo scopo principale, ed unico di tal mio lavoro era quello di esporre i risultamenti ottenuti nella mia pratica nella guarigione della tisi. La mia viva premura si è quella di interessare i cultori della scienza, onde esperimentassero il vantato rimedio, e rischiarassero coi loro lumi la terapeutica di tale malattia.

FINE.

---

(1) *Giornale di med. prat. di Brera t. 1.°*

SBN 588727